

## L'intervista

# «Chi non raccoglie i naufraghi è responsabile della loro morte»

## Il vescovo Di Tora: chiudere i porti non può essere la soluzione

«**C**io che preoccupa di più, oggi, è l'indifferenza». Monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e membro del Consiglio permanente della Cei, è presidente della commissione della Chiesa italiana per le migrazioni e della Fondazione Migrantes. «Il *Mare nostrum* sta diventando *Mare mortum*. Dobbiamo vedere ciò che accade e ragionarci».

**Eccellenza, papa Francesco all'Angelus ha invitato a pregare per i morti in mare ma anche «per coloro che hanno la responsabilità di quello che è successo».**

«Se il Papa, nel suo ministero rivolto al mondo intero, ha espresso questo dolore così profondo, è segno che siamo davvero in un momento tragico. Parliamo di persone, non di numeri. Ci sono esseri umani che hanno perduto la vita e quindi delle responsabilità ci sono. Tutti sappiamo che il fenomeno migratorio è complesso, ma le vite in mare vanno salvate. Esiste un diritto internazionale, una legge del mare che impone di salvare chi è in pericolo di vita, e chi si tira indietro è responsabile».

**Si attaccano le Ong, si sostiene che la soluzione è la chiusura dei porti. «Avvenire» ha parlato di «stragi di vita e di verità». Cosa ne pensa?**

«Chiudere i porti non può essere una soluzione. Abbiamo letto quello che dicevano i tre che si sono salvati, sabato: meglio morire in mare che tornare nei campi di concentramento in Libia. Nessuno si illuda che basti alzare muri o fili spinati per risolvere il problema. I trafficanti si muovono lo stesso. Le migrazioni sono una realtà epocale che sta cambiando e cambierà la geopolitica mondiale. Il mondo intero deve prenderne coscienza. Dall'America del Sud all'Estremo Oriente, è un fe-

nomeno globale con il quale ci si deve misurare».

**Per fare cosa? Regolarlo?**

«Va governato, non solo regolato. La questione non può essere lasciata alle singole nazioni. I Paesi da soli non possono risolverla, devono coordinarsi come ha mostrato il Global compact. Per il Mediterraneo occorre una governance europea che sostenga in particolare i Paesi del Sud Europa. È un tema complesso: aiuti alle nazioni dalle quali la gente scappa, corridoi umanitari, accoglienza, integrazione...».

**Sembra che la linea dura abbia il consenso della maggioranza degli italiani, cosa direbbe ai fedeli favorevoli alla chiusura?**

«Purtroppo c'è anche un'esasperazione di questi problemi. Se si monta l'idea che l'immigrazione è una questione di sicurezza, che è contro la sicurezza dei cittadini, è chiaro che la paura cresce. Si tratta di riconoscere le persone, di recuperare quel senso di solidarietà che è sempre stato proprio del nostro popolo, pensi alle migrazioni dal Sud al Nord Italia... E rendersi conto, noi credenti, che l'esperienza di fede non è solo preghiera e liturgia ma si cala nella realtà dell'essere per l'altro».

**Quando la Chiesa invita all'accoglienza, c'è sempre chi ribatte: li accolgano loro.**

«Se sapesse quanti cattolici, quante nostre famiglie e associazioni si prodigano per accogliere! Nei media si tende spesso a mettere in luce gli aspetti negativi, il bene non fa notizia. Ma ho visto tante parrocchie che hanno ricavato spazi o si sono tassate per pagare affitti, famiglie che hanno accolto minori come fossero loro figli... La Chiesa non è un'astrazione, siamo noi cattolici che ci riconosciamo nelle parole di Gesù: ero forestiero e mi avete accolto».

**Gian Guido Vecchi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Senso comune

**Dobbiamo recuperare quel senso di solidarietà che è sempre stato proprio del nostro popolo**



**Religioso**  
Monsignor Guerino Di Tora, 72 anni, presidente della fondazione Migrantes

